TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0305

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Scritta nel 1770.
da
Gian Giuseppe Liruti

Doppio
205

Dell'Uso delle FORNACI di Calcina, e Pietre-Cotte.

Lettera di Risposta ad un Amico, di Gian giuseppe Liruti (Cavaliere)

Non ho motivo di restar sopreso dalla lettera a lei scritta dall'amico; poichè io, essere esso del numero di quelli, che fabbricano sull'errore degli altri, voglio dire, di quelli, che vogliono innalzare la loro nobiltà col solo fondamento di deprimere, e se potessero annullare quella degl'altri. Arma non ha mai suggerito questa non Cristiana, ne nobile massima, il godere la nobiltà di Feudatario con mero, e misto imperio; sebbene con occasione avrei potuto dire a questi tali: Che nissun più splendido, e maggiore privileggio, o prerogativa concedono, di quelli che vengono concedeti a Liruti di Villafredda. E si potrebbe loro dire di più: Che, se andiamo a riguardare la origine de' loro Feudi, e di quello de Liruti, ritroveremo, essere i loro Feudi improriamente chiamati d'Abitanza, o sappure sono Feudi [illegible] chiamati retti, e legali, perchè appunto concessi nella loro specie, e qualità secondo le nostre Consuetudini, o Leggi Feudali, e non hanno nelle loro primordiali antiche Investiture espresso il mero, e misto Imperio con l'omnimoda Giurisdizione, come hanno le primordiali Liruti, il che forma un'altra specie di Feudo. Esaminata con quelle si vede intruso nelle loro posteriori Investiture, mostrino se loro basta l'animo con Decreto, o Determinazione, con cui loro l'abbia concesso questo nostro Serino Principe, che in ciò saremo del pari; Ma per le Infeudazioni originali io di non doverlo credere. Poichè le loro originali vengono da un Vescovo, è vero, Principe, ma Principe Vassallo, e sebalterno, che riceveva, ed avea ricevuto le sue Investiture dall'Imperadore, Monarca dipendente dal solo Dio; perlochè non possono chiamarsi se non Vassalli di Vassallo, e con altro nome appellarsi dalle Leggi Feudali. E la originale Liruti è stata loro concessa dal Principe Veneto, Monarca pure dipendente dal solo Dio, perlochè Liruti possono giustamte chiamarsi primi immediati Vassalli di Monarca, che è il Fonte limpido di chiara Nobiltà; donde, come tutti sanno, si attinge men chiara dal Rio, che dal Fonte.

Ma l'uomo avveduto, forse conscio, sebben mal volentieri, di queste verità incontrastabili, e lampanti, non ha voluto inoltrarsi in queste acque, avvisatosi, che non poteva escirne, se non col fregio di cavaliere Bagnato. E perciò si è pensato di attaccar Liruti con una freddura, dicendo, che sono attualmente, ed originari Negozianti, e Mercanti di Materiali di Fornace. Il che si confessa, ma ne' termini del vero, e del giusto, non con le caricature di Negozianti, e Mercanti. Esista per cavar quell'utile, che nella loro situazione possono dar le loro Terre, che possedono in proprietà, e per

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

facilitare dai loro Colori, e Affittuali, che s'impiegano nel lavoro, e condotte de Materiali, la esazione degli affitti; Ed alla direzione, e distribuzione degl'impieghi, come all'esito de Materiali tengono Agenti, e sopraintendenti. Ne si nega, anzi si vanta, ch'essendosi dalla Città di Mantova partito Bartolomeo loro Autore sin da quattro secoli, venne a rifuggiarsi in questa provincia in Genova, dove fu ricevuto, ed era nel 1287. nel Coto de' Cittadini, come consta da Attipubblici in quegli Archivj; E che di là il di lui Figliuolo Marquardo col cognome di Mantovano, o di Mantova, città di sua origine, venne a stabilire la sua discendenza in villafredda, dove portò quest'impiego delle Fornaci di Calcina, e Pietre-cotte, che ha sin da quel tempo servito per mantenimento necessario di quella povera popolazione, che altrimente non potrebbe sussistere, e che diffonde ancora non poco ajuto alla sussistenza del circonvicino paese.

Che poi quindi si pretenda, che tale introduzione, e continuazione di questo impiego utile, e necessario, non solo a questa popolazione, ma più dirsi, a tutta, e certamente alla maggior parte di questa provincia, possa in qualche maniera recar, e indurre pregiudizio, o discapito all'onoratezza, e nobiltà, di chi possede in proprietà antica queste Fabbriche, ed i Fondi, che si ricercano per il necessario uso delle med.me, è un pensiero di estrema debolezza, e parto di uno spirito molto pregiudicato, che con ciò dimostra di non saper distinguere Lucciole da Lanterne. Poichè altro è un Negoziante, o Mercante, che compra Merci, e le traduce da un luogo all'altro per ricavarne utili col rivenderle a più caro prezzo; Ed altro è un Proprietario di Fondi stabili, che dai med.mi con industria cava quei vantaggi, che possono da essi derivare mediante la vendita; come si fa de' vini, Biade, ed altro; nel che consistono le rendite de' Nobili. Che poi quegli utili, che si cavano dalle Fornaci di Calcina, e Pietre-cotte, sieno una parte delle rendite de' nobili Proprietarj, che ricavano dalla Fabbrica delle Fornaci, e dai loro Fondi, non credo, possa negarsi da alcuno, quando non voglia dirsi, che le rendite de' Molini, Battiferri, ed altre Fabbriche, fatte erigere da nobili, non sieno rendite di par loro, ma mercantili, e di negozio.

Ma quand'anche quest'uso, e rendita delle Fornaci ne' nobili proprietarj, mediante i loro [illegible] Affittuali, e sopraintendenti, si pretendesse essere una specie di Mercanzia; nonpertanto, essendo nell'antico tempo, e nel moderno stata essa esercitata mediante i suoi sopraintendenti col proprio nome de' Nobili proprietarj senza minimo discapito della loro nobiltà; ed essendo anzi stata qualificata per nobile da Principi, e Monarchi coll'averla essi esercitata, e fatta correre col suo nome; non potrà mai dirsi, che questa rendita, ed esercizio sia una Mercatanzia, che porti minimo pregiudizio, o discapito all'

o discapito all'essere di Nobile. Ed eccoci alle prove di questo punto con fatti incontrastabili dai primi tempi dell'Imperio Romano sino a noi.

Abbiamo non piccol obbligo nel proposito, come molto ne ha sempre professato tutta la Repubblica Letteraria alla Raccolta delle antiche Romane Iscrizioni del celebre Mons.r Raffaello Fabretti, stampata dall'Ercole in Roma nel 1702. Nel Capo. VII. di questa ha esso ragionati, e illustrati più centinaja d'Iscrizioni, rinvenute su Pietre-cotte, ed altri lavori di Creta, che latinamente si chiamava Figulina, e sinopatamente nelle Iscrizioni per lo più Figlina, cioè l'Arte, ed il luogo, ovvero Officina, dove il Figulo, cioè quell'operajo, o Artefice componeva, e faceva opere, o lavori di Creta, o Argilla, che poscia cotti nella Fornace servono a tanti usi, come ognuno sa, per comodo del genere umano. E più particolarmente, e necessariamente alla costruzione delle Fabbriche, ed abitazioni, i di cui muri si rendono saldissimi fatti di queste Pietre-cotte; e poche tetti, o coperti di esse Fabbriche si fanno d'altri Materiali, che non sieno Tegole, così dette a tegendo, o Coppi dal coprire, e latinamente Imbricia, e Imbrices, che s'intendono per Tegole curve, che sono i Coppi, che ora quivi ne coperti tetti costumano; i quali da Paolo Manuzio nel suo padre de Legibus si chiamano = Genus Tegularum incurvum ex opere Figlino.

E per procedere con qualche chiarezza in questo punto di Storia Romana, della quale non so, che vi sia, chi abbia scritto di proposito, e se non incidentemente, quelli, che da Romani trattarono d'Architettura civile, è pregata sofferire, che con qualche pregiudizio della brevità, che si conviene ad una lettera, io distingua la qualità de' lavori, che allora si facevano in queste Officine Argillarie, o Figline. Questi erano di due qualità; o che si facevano Urne Emortuali, o altri Vasi, e Recipienti di cose minute, e particolarm.te liquide; O si lavoravano pezzi inservienti al bisogno, ed uso dell'Architettonica. Del primo genere, come di Officina disparata, e d'artifizio, e lavoro diverso, e non poco differente, quivi non occorre parlarne, non essendo al nostro proposito. Perciò si ristringeremo all'altro genere de' pezzi di Figulina inservienti all'Architettura. Questi pure erano, e sono di due sperie, l'una inserviente al Coperto, e Tetto delle Fabbriche, chiamate, come si è detto, latinam.te Tegula, e da quel vocabolo in Italiano Tegole = Quis enim vestrum domos supra Tegularum ~~Tegulum~~ Tecta potest habere, aut columnas, scrive Vitruvio Lib. VII. cap. VI. ed erano queste maggiori, e minori; poichè ve n'erano di due piedi di lunghezza, e di un piede di larghezza, come sono veggono, ed in più luoghi lo conferma Vitruvio chiamandole Bipedales Tegulæ, e specialm.te nel Lib. VII. cap. IV. Deinde Bipedales Tegulæ ex una parte supra marginem canales imponantur, ex altera parte Bessalibus pilæ subruantur. Ven erano di un piede, e mezzo di lunghezza con proporzione

zionata larghezza, appellate Sesquipedales da Vitruvio Lib. V. cap. X. Structura Caldariorum ità sunt facienda, ut primum Sesquipedalibus Tegulis solum sternatur, e ven'erano di solo oncie otto di lunghezza, come c'insegna parimente Vitruvio loc. cit. nominandole Bessales Tegulæ; come scrive Guglielmo Budèo De Asse Lib. I. pag. 4. b. così commentando questo passo di Vitruvio: Bessales dixit Tegulas, quæ octo pollicum longitudinem habent. L'altra specie di Figulina era nelle Fabbriche inserviente alla erezione delle pareti, e muri, o di struttura simile, e nè volti, o archi, ed erano i Mattoni, detti latinam.te Lateres. E questi erano parimente, come la Tegola, di tre grandezze, misure, o forme; Poichè ven'erano di due piedi di lunghezza, e si facevano di un piede, e mezzo ancora, come abbiamo da Vitruvio Lib. II. cap. III. Fiunt autem Laterum genera tria, Unum, quod Græcè appellatur Lydion; id est, quo nostri utuntur, longum sesquipedem, latum pede; alterum Tetradoron; cioè di quattro palmi, che corrispondono a due piedi; ed erano parimente qualificati, come le Tegole, e distinti col vocabolo di Lateres Bipedales, e Sesquipedales. E quelli, ch'erano lunghi solam.te otto oncie, o pollici, erano chiamati Latercoli, ovvero Bessales; come Vitruvio stesso Lib. V. cap. X. Supra Laterculis Bessalibus pila struantur; e Lib. VII. cap. IV. Ex altera parte Bessalibus pila subruantur. Dai quali universi uniformi aggettivi sostantivati, presi dalla misura, o forma, tanto delle Tegole, che de' Mattoni, servendosi i Romani sincopatam.te, o a cagione di brevità, espeditezza, per significare, tanto una, che l'altra sorte di detti Materiali nelle Iscrizioni, o vogliam dire, nelle loro Marche, comprendiamo l'uso, ed il perchè in alcuna di dette Iscrizioni, come in quella n.o 159. di detto Cap. VII. Fabretti, si dica compendiariamente, IVNDVS CRISPINIANI BIPEDA, senz'altra aggiunta, cioè Mattone, o Tegola di due piedi, fatta nella Figlina del Fondo, o Possessione di Crispiniano. Anzi prendendo il vocabolo più generico de' lavori di Creta di queste Officine, comprendiamo, che tutti senz'altra distinzione li chiamavano, Opus Doliare, come si vedrà; ed ogni qualunque sorte di essi li marcavano ancora col vocabolo di Dolia con qualche giunta; come in detto Capo al N.o 59. C. AQVILI APRILIS EX PRAEDIS CAESaris BIPEDALE DOLIA; che non può adattarsi, se non a Tegola, o a Mattone; o pure col semplice nome generico di Opus Doliare, frequentatissimo in queste Iscrizioni vocate dal Fabretti. E che queste due parole generiche dell'Iscrizione, o Marca debbano intendersi di qualunque di questi lavori d'Argilla, il fatto lo dimostra; poichè sono improntate, tanto nelle Tegole, quanto nei Mattoni d'ogni sorte, e in altri pezzi. Come tra le molte recate dal Fabretti loc. cit. nella 11.a improntata in un Mattone: OPVS DOLIARE EX PRAEDIS AEMILIAES SEVERIAES. Nella 51.a pure in Mattone: EX

Figlina

FIGLINA ASINIAE QVADRATILLAE Opus Doliare C. NYMIDI FORTVNATI; Ed in un Mattoncello, in Laterculo N.° 109. DOLiare EX PRAEDiis CAESaris Nostri C. AQVILARis. E sopra Tegole, al N.° 101. OPVS DOLIARE EX PRAEDIIS AVGusti Nostri C. COMINI SABINIANI; Al N.° 28. OPus DOLiare EX PRaediis AVGustorum NNostrorum FIGLINA TERENTIANA AELI VICTORIS; E al N.° 141. TEGula DOLiaris DE FIGLINA IVLIAE PROCVratore FLVvio NEG. Ed in altre, in alcune delle quali, come in quella N.° 305. si dà anche il titolo di Officina Doleare ad ogni sorte di queste Figline.

Quindi da quanto sinora si è osservato, e in oltre si soggiungerà, si vede, che queste Figline, o Fabbriche di Pietre-cotte, o di altri recensibili fatti di Creta, o Argilla, si erigevano, e si costituivano da persone, che avevano in dominio, e proprietà terre, e fondi, che davano di questa Creta, o Argilla, e che in oltre somministravano tutto il necessario, ed occorrente per una tal Fabbrica; cioè legna da fuoco, sassi di fiume per la riuscita di buona calcina, ed altre terre fruttifere per il vivere, e quotidiano mantenimento della gente de' lavoratori nella Fabbrica; E per gli altri fuori di essa, che servono per raccogliere, e condurre i sassi alla Fornace, condurre l'Argilla sull'aree, far il taglio della legna per il fuoco, e adattarle, e condurle al luogo del consumo. E queste terre fruttifere debbono essere non lontane dalla Fabbrica nella tenuta, o possessione del med.mo padrone, o non molto distanti, per non avere il discapito della condotte, e di non aver pronto il loro sostentamento, e perciò mancante quel pronto servizio, occorrente per l'avanzamento degli operaj nella Fabbrica. Quindi non ogni persona ordinaria, e di poca facoltà, e fortune poteva porsi alla erezione, e stabilimento di queste Fabbriche non poco dispendiose, che sono cotanto necessarie, e comode al sicuro, e onesto vivere degli uomini. E perciò tra i Romani, che fu il popolo più saggio, più provido, e più nobile, ed insieme il più forte, e magnanimo, che sia stato sopra la Terra; a questo gran beneficio del genere umano, cioè alla impresa di dar mano alla erezione di tali sorti di Fabbriche, si fecero gloria gli stessi Imperadori d'esserne con le loro particolari private tenute, e possessioni i promotori dell'esercizio di esse; ed eguagliando l'onore di quest'azione a' suoi sudditi benefica, ed a loro gloriosa con l'altre più strepitose delle loro vittorie. Poichè se di queste vollero, che si conservasse alla posterità nè Bronzi, e nè Marmi una perenne memoria, desiderarono parimente, che di quella ne rimanesse certa, e sicura notizia ai posteri in materia egualmente durevole, che sono le Pietre-cotte. Quindi sopra di esse improntati a sigillo si leggono i loro nomi, che ci dimostrano da loro erette quelle Fabbriche nelle loro particolari private Tenute, che latinamente nominano Praedia, e la istituzione fatta

da loro

da loro di esse Fabbriche chiamate Figulina, o Figlina; come si è detto, e
sene sono veduti esempli. Ed avevi ad imitazione degli Augusti le loro
Auguste, ed altre Principesse, e della Famiglia Dominante ne ereggero nel
le loro private possessioni di queste Fabbriche; e similmente dell'altre perso
ne più nobili, e facoltose; come ci dimostrano le molte Iscrizioni, che pubblicò
in detto Capo VII.° il lodato Fabretti, delle quali quivi saranno alcune men
tovate; dalle quali siamo informati, non solo de' nomi degl'Imperadori, ed
Imperatrici, e d'altri nobili istitutori, e padroni delle Fabbriche, ma de'
nomi ancora de' loro Agenti, o Presidenti, ai quali avevano affidata la direzio
ne, e sopraintendenza della Fabbrica, come l'esito, e la vendita, per il loro sta
bilito, e tassato prezzo de' Materiali. Ed affinchè fosse nota a tutti la qualità
di questi, e la maggiore, o minore perfezione della Creta, e del lavoro di ciasce
na di queste Figline, oltre i nomi sud.i a notizia più facile della gente igno=
rante de' lettere, sotto di esse v'improntavano un Sigillo, o Marca a piacere,
come di una Rota a sei raggi, di una Rosa di otto foglie, della Fortuna, di Mi
nerva, di Mercurio, di un Elefante, e di altre cose a capriccio.

Ed acciò da qualcheduno non si credessero arbitrarie queste mie osser
zioni, e prodotta senza fondamento, e incontrastabile, è pregata, permetter
mi di brevemente mentovare i nomi degli Augusti, e Auguste, come,
e dove ci sono pubblicati nelle Iscrizioni di Mons.r Fabretti in detto Capo VII.
delle sue Iscrizioni. Al n.° 56. 146. e 166. vi ravviso unitamente all'Fa=
bretti in Mattoni il nome del primo Augusto; Al n.° 82. 194. sino 199. più
Figline col nome dell'Imperador Domiziano, distinte con i vocaboli di Mag=
giori, Minori, e Centrane, e con le Marche di un Apro, di Minerva, di una Pi=
gna, e di uno Scorpione; Al n.° 147. e 165. col nome della di lui moglie Domi
zia; Al n.° 80. le Figline Marciane dell'Imperador Nerva; Ai n.i 78. e 79. quel
le di Trajano; Al n.° 186. sino 191. sei Figline differenti di Plotina di lui
consorte; al n.° 120. di L. Elio Augusto Figliuolo adottato da Adriano con la
Marca della Testa Alata di Mercurio; Al n.° 122. di Arria Fadilla madre di
Antonin Pio; Al n.° 215. sino 220. e 314. di Faustina moglie di detto Anto=
nino con più Marche, di un Fanciullo sopra un globo con Asta, e scudo alla ma
ni, di un Cane corrente, e con rami d'arbori incrocicchiati; Al n.° 171. e 197.
dell'Imperadore M. Aurelio Filosofo due Figline de' Soprastanti Numerio
Giusto, e Porcio Licinio; Al n.° 164. sino 185. di Domizia Lucilla madre del
l'Imperador L. Vero vi sono mentovate più di quindeci Figline differenti,
Al n.° 61. del detto L. Vero Augusto; Al n.° 187. sino 191. due della di lui moglie
Lucilla figliuola dell'Imperador Marco; E finalmente al n.° 212. dell'Im=
peradore C. Settimio Severo con queste sole parole: EX Figlina C. SEPTIMI.
AVGusti OPVS.

E quivi oltre ne reca Fabretti molte d'altri Imperadori, de' quali in esse non si espri
mono i nomi, di alcune delle quali sopra si fece menzione; E tra quelle ne frap=

pone

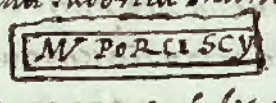
pone di nobili Romani de principali anche con le dignità di Cavaglieri, e di Senatori; come questa al n.° 250. OPVS DOLiare IVLI THEODATI EQuitis Romani FIGlina SALVj EX Praedis FLAvj TITIANI Clarissi Viri - E questa al n.° 68. L. BRVTTIDI AVGVSTALIS DOLiare EX FIGlina OCEAna MINORe CAESaris Nostri. E questo costume, che ne nobili, e persone di rango è antichissimo, di cavare in talguisa dalle proprie possessioni, e tenute queste rendite, e quest'utile, che possono produrre; specialmente in riguardo alla necessità di tali Fabbriche, continuò nel popolo dominante Romano; sinochè stette in piedi quell' Imperio, come ci assicurano le Iscrizioni sopra Pietre-cotte, che ci sono in tante ruine rimaste, ed escono ogni giorno dalla terra. Vennero poscia in Italia a dar mano a queste ruine, più volte, i Goti, e i Vandali; e finalmente avendo in essa istituito un novo regno co' suoi Goti Teodorico loro primo Re, che si era veva spogliato alquanto il barbarismo con la pratica della Corte di Costantinopoli, nella ristorazione, che tentò della città di Roma (volendo seguitare, quanto poteva, la magnanimità Romana, come abbiamo da Cassiodoro) si fece pur esso gloria di lasciarci il suo nome sopra le Tegole, e Matoni fatti fabbricare nelle sue Figline, con queste Iscrizioni, che sanno dello stile Cassiodoriano, e sono pubblicate dal Fabretti ai n.i 336. 337. e 338. = REGnante Domino Nostro THEODERICO. FELIX ROMA = REG. D. N. THEODERICO. BONO. ROME. = SALVO. D. N. THEODERICO. REGE. GLORIOSISSIMO. E sino ne' secoli da noi non lotani volle imitare questo antico Romano costume, di far sapere ai posteri questo suo nobile esercizio, Papa Alessandro VI. che nel Pontificato, che tenne dall'anno 1492. sino al 1503; facendo ristorare, o rifabbricare in Roma la Chiesa di S. Balbina, volle, che si sapesse, che i Materiali in essa impiegati erano stati fatti, e cotti nella sua particolare Figlina, o Fabbrica col far segnare, e improntare sopra ciascheduna Tegola del coperto di detta Chiesa il suo nome = ALEXANDER. PPA. VI., e con la Marca di un Bue camminante, come lo pubblicò Mons.r Fabretti pag. 499. n.° III.

Che poi à nostri giorni visia in qualche paese d'Europa ancora questo costume Romano di marcar le Tegole, e altre Pietre-cotte col nome, e segno de' padroni delle Fabbriche, e degli Agenti, o Soprastanti, io non lo so, e non lo credo; Ma che in ogni paese molti Signori, ed anco dell'ordine Principesco nelle loro tenute, e possessioni, ad esempio degl'Imperadori, e Patrizj Romani per loro conto facciano mediante i loro Agenti, e soprastanti cavare, e lavorare, ed estrare di queste Pietre-cotte, e calcina nelle loro Fabbriche, o Fornaci, non credo si trovi, chi possa negarlo; e non sarebbe difficile il farne un non corto novero, occorrendo. Basterà perciò per ora, che si enuncino alcune Famiglie nobili, e delle principali del Friuli Veneto, che nelle loro tenute, e possessioni tengono, e mediante i loro Agenti, o Fattori mantengono queste Fabbriche, o Fornaci, così per loro uso, come per provvederne a chi ne richie-

de-

de. Ezono i Marchesi Signori di Colloredo presso il suo Castello di Susans; i Conti Frezzi Sig.ri di Cucagna presso il suo Castello di Faedis; i Conti Mantica Sig.ri di Fontanabona presso quel loro Castello; i Conti Asquini Sig.ri di Zagagna in quella pertinenze; i Sig.ri Onesti nobili antichi Fiorentini, e Udinesi nella loro possessione de Colli; Roberto di Pietro Frangipane Sig.r di Castello, avendo acquistata la Fornace Grande in Molinis Segnaco da un Ramo Liruti, che la possedeva nel 1555. la faceva correre, e cuocinare li 5. Maggio 1625. ora ritornata in proprietà de Fondatori Liruti; i Sig.ri Canussj antichi nobili di Cividal di Friuli in quella pertinenze; il Sig.r Conte Priore di S. Spirito in un Borgo di Gemona; i Conti Sig.ri di Prampero in Magnano

Ma darò fine alla noja, che può recarle questa troppo lunga lettera, col ramentarle della occasione, ch'ebbero gli Antenati de Liruti Sig.ri di villafredda di essere i ritrovatori, e promotori della Fabbrica, o Fornaci di Calcina, e Pietre-cotte; il che appunto avvenne in villafredda; donde poscia l'invenzione si dilatò in quelle vicinanze. Venne, come si è detto, circa la metà del secolo. XIV. Bartolomeo dalla città di Mantova in Gemona, e nel cadere di quel secolo Marquardo di lui figliuolo si Habilitò in villafredda con qualche acquisto. Tra le Terre acquistate si fece pure padrone di un Fondo non lontano duecento passi dalle presenti abitazioni Liruti, dove in occasione del lavoro rimarcò alcune anticaglie Romane, delle quali ivi rinvenute si conservano quattro corniole d'anello, una statuetta di Bronzo, e diverse Monete d'Antonin Pio, di Faustina, di M. Aurelio, di Commodo &c. E tra queste pure si vedevano, ed ancora sene veggono molti pezzi, e rottami di Tegole, ed altre Pietre-cotte segnate col nome del padrone della Fabbrica Manio Porcio Scilla, o Scillano in tal guisa:



Questo Manio Porcio era indubitatamente Cittadino d'Aquileja; come ci assicura Mons.r Zabretti con altra lapida recata al Cap. IX. N.o 264. loc. cit., e riprodotta dal nostro Mons.r Bertoli nelle sue Antichità Aquilejesi pag. 264. N.o 316; e certamente derivanse da un ramo di questa Famiglia Porcia Romana a tutti nota; il quale venne di là in questa provincia con una delle due Colonie, che in quella nostra città mandarono i Romani, e verisimilmente nella prima mentovata da Livio nel Lib. XL, condotta l'anno di Roma. 570. In questa essendo stato assegnato terreno, o possessione in questa provincia; come scrive Livio; separatamente a ciascheduno de Coloni; con sicurezza al Porcio fu assegnata la sua tangente in questa situazione di villafredda; e questo Manio fu discendente da quel primo Porcio Romano, che divenne colono abitatore di Aquileja; ed esso, o altro di quella Famiglia, fu l'Autore, e istitutore di questa Figulina, o Fornace di Pietre-cotte in questa sua possessione, o tenuta. Questa essendo passata finalmente col tempo in proprietà, e dominio degli Autori de

tori de Lireti, succedettero questi anche nella continuazione di questa Fabbrica, la quale non avendo recato alcun discapito alla nobile Romana cittadinanza, ed Agrilejese, che godeva Manio Porcio, non però dirsi, che ora questa medesima recar possa pregiudicio, e discapito a quella, che possedono Lireti.

Che ivi poi fosse questa Fabbrica, ci fa credere, l'essere state ultimamente scoperte le fondamenta, a memoria di chi vive, e le viole, di una non grande Fornace, i di cui muri sono ancora sotto terra alti più di un passo architettonico, e nel Fondo si ravvisò Calcina ottima, e de carboni. E che Antenato Lireti venisse eccitato ad imprendere questa Fabbrica dalla osservazione di questi pezzi, e rimasugli dell'antica, dee sembrare di ogniuno verisimile, tanto più, ch'esso si era fatto padrone de Fondi, che hanno somministrato, ed attualmte somministrano Creta, e Argilla ottima per questi lavori, il vicino Fiume della Torre sassi per ottima Calcina, e per l'acque della quale si conducono le legna occorrenti, ora che si sono allontanati i Boschi, ch'erano una volta vicinissimi alla Fabbrica.

Dopo tutto ciò Ella giudichi, se l'essere padroni di tali Fabbriche, e farle sussistere mediante i suoi lavoratori, e sopranzanti coll'impiego de proprj Fondi, abbia potuto offendere la nobiltà singolare Romana, e in conseguenza quella de Nobili presenti. Sono &c.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE